

L'ANALISI

Slanci e frenate: le traiettorie dell'Eliseo sul nodo migranti

Giscard d'Estaing si pentì di aver accordato agli immigrati la possibilità di ricongiungersi. Macron invece sa che il dramma umanitario esige risposte immediate

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Storicamente, la Francia è stata un formidabile crogiolo migratorio. Non si contano più le comunità di stranieri, fra cui gli italiani, che hanno costruito questo Paese. Geograficamente, disponendo di un territorio con una densità di popolazione più debole rispetto ai suoi vicini del G7 (Germania, Regno Unito, Italia) la Francia annovera numerose contrade che sono alla ricerca di una rivitalizzazione demografica.

Filosoficamente, la Francia rivendica di essere la culla dell'illuminismo, promuovendo un universalismo e un umanesimo che, innestati nel basamento della civiltà giudaico-cristiana, conducono verso il rispetto e l'accoglienza dello straniero. Diplomaticamente, come membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la Francia è molto proiettata verso le grandi questioni geopolitiche dell'epoca, come la sfida migratoria planetaria.

La Francia, dunque, assomiglia molto all'identikit della nazione votata a divenire esemplare e innovatrice nella sua politica d'accoglienza. Eppure, com'è noto, la realtà è molto meno idilliaca. È triste leggere che il più grande rimpianto politico dell'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing sia quello di a-

ver accordato il ricongiungimento familiare agli immigrati in modo incondizionato.

È soprattutto sconcertante constatare che la Francia fatichi a dispiegare i mezzi necessari per trovare una soluzione duratura al dramma dei rifugiati africani e asiatici ammassati attorno al litorale di Calais, lungo la circosollazione Nord parigina, o alla frontiera con l'Italia. Divenuti cronici, questi focolai umanitari tanto insopportabili rafforzano l'impressione che i governi francesi degli ultimi vent'anni hanno talvolta traviato i loro valori repubblicani fabbricandosi dei falsi alibi. Rilanciato senza sosta, girando spesso a vuoto, il dibattito sull'opportunità o meno di ammettere quote di migranti ha finito in certi casi per assomigliare a una cortina fumogena. Eppure, cominciando ad esempio a rispondere all'appello della Comunità di Sant'Egidio per l'apertura di corridoi aerei umanitari a partire dai campi libanesi per profughi siriani, la Francia ha già provato di poter essere efficace e pragmatica, se vuole. Oggi il presidente Emmanuel Macron sa bene che la sua ambizione di rilanciare la costruzione europea è destinata a fallire, se l'Eliseo non prenderà di petto l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo. Emergenza, del resto, all'origine di tanti dissapori fra Parigi e Roma. Certo, la progressione costante dell'estrema destra e dei populismi ha certamente condizionato la politica migratoria dei governi francesi di questi ultimi vent'anni. Ma la paura di essere se stessi, ovvero una nazione aperta e umanista, non ha mai vinto la xenofobia. La Francia è attesa dai suoi vicini su questo fronte in cui è in gioco l'onore dell'Unione Europea. Con una certezza sul tavolo: la tentazione di sottrarsi alle proprie responsabilità nel Mediterraneo è per la Francia il più subdolo dei nemici da sconfiggere senza indugio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

